

# Vittorio Amadio: un maestro dei linguaggi visivi

di Alessandro Centinaro

Essendo Vittorio Amadio fin troppo noto (non solo agli ascolani), la sua biografia la possiamo tracciare molto in breve: nato in quel di Castel di Lama nel 1934, si è sempre dedicato all'arte (pittorica, grafica, plastica), ha girato il mondo (non come girovago turista, ma come cosmopolita avido delle esperienze di cui poteva arricchirsi, e generoso di quelle di cui poteva arricchire gli altri); la sua immagine esteriormente percepibile è forse sempre stata quella del "bohemien", mentre la sua sostanza di artista è sempre risultata dal perfetto amalgama fra estrosa creatività e rigorosa professionalità.

Lo stesso impatto visivo della immagine "fisica" di Vittorio Amadio è tale da suggerire la cifra della sua personalità: un volto incorniciato da

una barba incolta e fluente, da anacoreta del deserto, da Giovanni Battista o da Mosè al passaggio del Mar Rosso, epperò un volto animato da uno sguardo vivissimo, fra il burlesco e lo scanzonato o il disincantato, che suggerisce una "leggerezza" ironica, un'anima ludica disponibile al libero gioco della intelligenza, alla "sceptis" che tutto pone in discussione, anche la apparenza iconografica di quel suo volto "biblico" che è esso stes-

so, a suo modo, un'opera d'arte.

In effetti la personalità artistica di Vittorio Amadio rispecchia questa "duplicità" semantica del suo aspetto esteriore: il suo linguaggio artistico risulta dalla continua tensione fra "caos" e "kosmos", potremmo dire fra dionisiaco ed apollineo, fra una magmatica densità di energie elementari (quel nucleo radiante di potenza materica che sembra irradiarsi dal centro profondo e

subliminale delle sue "cosmicromie") e la incorporea, ironica eleganza del segno che attinge, come per un varco metempirico, l'immateriale lirico.

Il segno di Vittorio Amadio si atteggia diversamente rispetto al segno liciniano: il segno che in Licini si proietta in un "metauniverso", luogo dolorosamente utopico di un interiore infinito (evocando, con ambigua nostalgia, la dimensione terrestre come memoria di una originaria caduta), è invece in Vittorio Amadio una progressiva linea di frontiera di un divenire vissuto come dramma della trasformazione, in cui la vitalistica volontà di potenza è tutt'uno col dolore della continua dissoluzione della identità, ossia della "forma" compiuta dell'"io" e delle cose, appunto nella immanente tensione fra la totalità indistinta del "caos", quasi una materna "anima mundi", nel distacco dalla quale si risolve il dramma "prometeico" del divenire



Quattro fasi della realizzazione della scultura "Il Prometeo"

